

IL SOGNO DI DIO IN SAN PAOLO DELLA CROCE

RITIRO AGC - 7 FEBBRAIO 2021

P. Luciano mi ha chiesto di tenere i Ritiri di quest'anno non più sull'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti" ma su temi legati al terzo centenario della fondazione della nostra Congregazione.

Il tema di questo ritiro è **"Il sogno di Dio in San Paolo della Croce"**.

Questo tema è stato affrontato dal nostro Superiore generale e già diffuso e forse lo avrete già letto. Proviamo a rivederlo insieme, cosicché coloro che non l'hanno letto possono conoscerlo e chi lo ha già letto, approfondirlo.

Il punto di partenza, ha scritto il Generale, è quello di vedere quale sia il sogno di Dio per il mondo, per l'umanità e per tutta la creazione.

Nel vangelo di Giovanni troviamo scritto: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3, 16-17).

Quindi possiamo dire che il sogno di Dio è quello di salvare tutta l'umanità. Tutto questo lo si trova espresso in tutto l'arco della Sacra Scrittura. Dio manifesta questa sua volontà attraverso quanto ha fatto nella storia del suo popolo.

Dio ha stabilito un'alleanza con il suo popolo e la salvezza da Lui operata è una conseguenza del suo amore. La dimostrazione migliore di ciò sta nel fatto di "aver donato il suo Figlio unigenito", Gesù, il quale è, per noi, il volto umano di Dio.

Il Generale sottolinea che proprio per questo motivo uno dei testi che è un po' il fondamento della nostra Congregazione è l'inno cristologico della Lettera ai Filippesi (2, 6-11), che contiene un aspetto centrale della spiritualità passionista, la "kenosis" (autodonazione, autospogliazione, l'abbassamento). Rileggiamo insieme i versetti in questione:

"Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre".

Viene poi riportato quanto scritto dal passionista P. Robin Ryan nel suo libro "Jesus and Salvation". Scrive così: "L'atto salvifico di Gesù non è compiuto in contrapposizione a Dio, ma proviene da Dio, dal Dio che ha fatto (e continua a fare) del benessere dell'umanità, la sua più grande preoccupazione".

Riassumendo, possiamo dire che il sogno di Dio è la salvezza dell'umanità e della creazione a motivo dell'immenso amore che ha dimostrato nell'autodonazione di Gesù alla sua passione e morte di croce. Questo era il sogno di Dio in passato, lo è oggi e lo sarà per sempre. Come tale, c'è bisogno di mantenerne viva la memoria, ricordarlo e non dimenticarlo mai. E, perché ciò possa accadere, è necessaria una missione di evangelizzazione.

Il Superiore racconta questa storiella per aiutarci a comprendere meglio la missione che scaturisce dal sogno di Dio:

Dopo essere tornato in cielo, Gesù e l'arcangelo Gabriele stavano conversando. Anche in paradiso Gesù portava i segni della crocifissione.

Gabriele gli disse: "Maestro, devi aver sofferto orribilmente! La gente sa e apprezza quanto li hai amati e ciò che hai fatto per loro?".

Gesù rispose: "Oh no, non ancora. In questo stesso momento solo poche persone in Palestina lo sanno".

Gabriele rimase perplesso: "E allora che cosa hai fatto perché tutti sappiano del tuo amore?". Gesù rispose: "Ho chiesto a Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni e a pochi altri amici di raccontare agli

altri di me. Coloro a cui lo diranno, a loro volta lo diranno ad altri, e poi altri lo diranno ad altri e così via... finché l'ultimo uomo o donna nell'angolo più lontano della terra non abbia sentito la storia di come io ho dato la mia vita per loro perché li amavo così tanto”.

L'Arcangelo Gabriele rimase un po' serio mostrando un certo scetticismo, poi replicò: “Sì, ma che succede se Pietro e gli altri si stancano? E se poi coloro che li seguono se ne dimenticano? Di sicuro avrai preparato anche altri piani!” C'è sempre un piano “B”. Gesù rispose: “No, Gabriele, non ho preparato nessun altro piano. Io conto solo su di loro”.

Cosa ci fa capire questa storiella?

Ci ricorda che tutti noi abbiamo la responsabilità non soltanto di partecipare delle grazie che sorgono dal sogno di Dio, ma anche di ricordare ai fratelli quanto Dio ha fatto per tutti. Il Signore non ha un piano “B” ma solo noi.

La Lettera agli Ebrei ci ricorda che “Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1, 1-2), e in maniera specialissima lo ha fatto nell'atto salvifico della sua passione, morte e risurrezione.

Chi deve ricordare tutto questo?

Nel corso dei secoli, tanti Santi, canonizzati e no, hanno svolto questa missione evangelizzatrice. Noi Passionisti sappiamo come nel XVIII secolo, un ancora giovanissimo Paolo Danei (1694-1775) - più tardi noto come Paolo della Croce - ebbe da Dio la straordinaria vocazione di mantenere viva la memoria della Passione di Gesù come la più grande e travolgente opera dell'amore di Dio, l'atto salvifico di Dio. Questa è stata l'ispirazione carismatica che ha portato Paolo a quella che lui chiamava conversione, quando cioè ha capito che l'amore di Dio era arrivato a questo punto e che quindi questa comprensione ha dato significato, unità e spinta a tutto ciò che ha fatto e sofferto.

Parlando dell'efficacia della “memoria” della Passione di Gesù, S. Paolo della Croce scrive:

“Il mezzo più efficace per la conversione dei peccatori e per la santificazione delle anime è il frequente ricordo della Passione di Gesù Cristo, dalla cui dimenticanza procedono mali e disordini deplorabili”. (Notizia del 1768).

Una profonda dimenticanza dell'amore di Dio era diventata abituale ai tempi in cui visse San Paolo della Croce. Paolo stesso la descrive in questi termini per noi nella sua “Notizia del 1747”: “...in questo tempo pietoso e doloroso, vediamo ora all'opera apertamente ogni tipo di iniquità, con danni anche alla nostra santa fede che è fortemente influenzata in molte parti del cristianesimo. Il mondo scivola in una profonda dimenticanza delle sofferenze più amare sopportate da Gesù Cristo, il nostro vero Bene per amore, mentre il ricordo della Sua Santissima Passione è praticamente estinto nei fedeli”.

Per aiutare questo mondo a recuperare e risvegliare la “memoria”, il “ricordo” della Passione salvifica di Gesù, Paolo si sentì ispirato “a raccogliere compagni”, con l'intenzione (a cui si riferisce in seguito) di fondare una nuova Congregazione il cui unico scopo era quello di promuovere la memoria vivificante della Passione di Gesù nel popolo di Dio.

Nella sua “Notizia del 1768”, egli scrive sull'origine carismatica della Congregazione:

“Pertanto, il nostro Dio misericordioso nella sua infinita bontà mi ha concesso forti e gentili ispirazioni per fondare questa povera Congregazione nella Santa Chiesa. Il suo scopo è quello di formare operai zelanti e pieni di Spirito, affinché siano strumenti adatti ad essere usati dalla Mano Onnipotente di Dio per seminare la virtù e sradicare il vizio nel popolo con l'arma più potente della Passione, alla cui attrazione amorosa anche il cuore più duro non può resistere”.

Questo era il sogno di Dio in San Paolo della Croce: che ci fosse un gruppo di missionari (passionisti) che offrirono alla Chiesa e al mondo un contributo efficace, con uno stile di vita contemplativo-apostolico, incentrato sulla memoria della Passione di Gesù.

I passionisti fanno quindi voto di “ricordare con maggior amore la Passione di nostro Signore e di promuoverne la memoria con la parola e con l'azione”.

Nel commemorare quest'anno il 300° anniversario della fondazione della Congregazione (22 novembre 2020), siamo grati per tutte le grazie che Dio ha operato mediante le forze e le debolezze, le opportunità e le sfide, di innumerevoli passionisti, i quali, sia in passato sia al momento presente, continuano a donare la propria vita come strumenti mediante cui l'amore salvifico di Dio diviene efficace e il sogno di Dio si compie.

Dobbiamo ricordare che nel sogno di Dio, San Paolo della Croce fu scelto non solo per fondare una congregazione di uomini la cui missione è "predicare il Vangelo della Passione con la vita e l'apostolato" (Cost. 2), ma fu anche chiamato a fondare una congregazione di donne (le Monache Contemplative Passioniste) la cui missione è quella di ricevere, meditare e custodire la Parola della Croce nei loro cuori come Maria.

E' recente l'unione di tutti i monasteri passionisti presenti nel mondo in un'unica Congregazione che aiuterà certamente a ridare slancio ad una realtà assopita non perché sia venuto meno lo spirito che la anima ma perché a causa della diminuzione delle vocazioni, sta mancando il ricambio generazionale, con conseguente necessità di chiudere alcuni monasteri in passato fiorenti. Anche tutto questo deve essere accolto nella fede. Comunque vada il mondo e vadano le cose, Dio non permetterà che venga a mancare nella Chiesa la memoria del mistero di amore che è la croce di Cristo suo Figlio.

Abbiamo poi diverse congregazioni di Suore e Fratelli la cui spiritualità si rifà a San Paolo della Croce. E' bellissimo anche questo. Significa che il suo carisma è sempre stato vivo ed ha offerto a tante fondatrici e anche fondatori una spiritualità forte che ha prodotto esperienze di vita molteplici ma sempre legate alla memoria dell'Amore infinito di Dio che si è manifestato nella passione e morte di Gesù.

Infine, ma non perché di minore importanza, c'è stata e c'è una schiera di laici che hanno fatto propria la spiritualità della Passione. Il messaggio di San Paolo della Croce non si esaurisce nel perimetro di un chiostro ma si allarga fino ad infiammare tanti fratelli e sorelle che portano nella loro vita quotidiana la consapevolezza di un Amore infinito che li ha toccati e che ha dato senso a tutta la loro vita.

Già San Paolo della Croce guidava sulla via della perfezione numerosi laici e laiche infiammati, non meno dei religiosi e delle monache, dell'amore di Dio e che nella sua luce hanno raggiunto alti livelli di santità. Conserviamo ben 567 lettere scritte ai laici ma sicuramente sono state tante di più.

Voi tutti Amici di Gesù Crocifisso come anche tutti i fratelli e le sorelle della Famiglia Passionista dovete certamente essere fieri di militare, come si diceva una volta, sotto il vessillo della Croce di Cristo.

In un mondo che si sta dimenticando dell'amore misericordioso di Dio e in tempi non meno tristi di quelli in cui visse san Paolo della Croce, preghiamo e lavoriamo con dolcezza per orientare il volgere degli eventi dentro il cammino della speranza che si trova nelle ferite di Cristo. Come disse San Paolo della Croce: "La sapienza viene dalle piaghe di Gesù; la Passione contiene tutto". La Passione di Gesù è l'unica nostra speranza perché Gesù continua a donarsi per noi fino alla fine del mondo.